

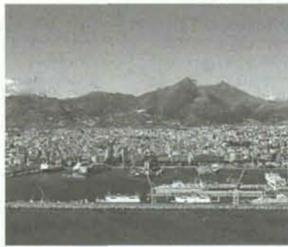
Palermo, il tribunale assolve padre che decide di non pagare più le tasse universitarie al figlio 30enne

PALERMO. Ha più di trent'anni ed è iscritto alla facoltà di Ingegneria, ma nel suo libretto sono state registrate solo pochissime materie. Il padre, separato da tempo dalla moglie, ha così deciso di non pagare più il mantenimento per le tasse annuali dell'ateneo e il tribunale di Palermo lo ha assolto, dopo che il figlio lo aveva denunciato per essere venuto meno agli obblighi sanciti al momento del divorzio. Il figlio «bamboccione» dovrà adesso cavarsela da solo o chiedere i soldi alla madre. Lo scarso profitto del ragazzo ha infatti indotto i giudici della quarta sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Giovanni Tomaselli a dare ragione al padre, stanco di pagare le spese universitarie e il contributo mensile per il figlio. Sotto processo era finito un consulente del lavoro accusato di violazione degli obblighi del mantenimento familiare. Dopo vari litigi, il figlio ha deciso di denunciare il padre «inadempiente» perché aveva deciso di non dargli i 500 euro mensili stabiliti dal giudice civile al momento della separazione dei genitori.

Loreto, censurata pubblicità volgare Tonucci: offensiva

LORETO. «Credo che l'obiezione al manifesto sia nata da un minimo senso di buon gusto e di rispetto per la femminilità, che quella pubblicità offende in una maniera gratuita». Così l'arcivescovo prelado di Loreto, Giovanni Tonucci, motiva le reazioni alla pubblicità di un negozio di intimo ritenuta troppo audace per la città mariana e per questo «censurata» dalla polizia municipale. «La volgarità è tale dappertutto. Ma forse qui, più che in altri luoghi, si desidera che la dignità della donna sia rispettata e non umiliata».

Ricerca responsabile del bene. Palermo riflette



Il 22 febbraio il primo incontro nei vicariati nell'ambito del percorso avviato dalla diocesi siciliana in preparazione della 46° Settimana sociale

PALERMO. Dialogare coi problemi del nostro tempo, ascoltare il territorio per tracciare un itinerario di interventi in favore del bene comune. È il percorso che è stato avviato ieri nella diocesi di Palermo con l'incontro in preparazione alla 46° Settimana sociale dei cattolici di Reggio Calabria, alla luce delle linee pastorali espresse nella recente lettera pastorale «Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo» dell'arcivescovo Paolo Romeo, presente al seminario. Il segretario del Comitato nazionale per la Settimana dei cattolici italiani, Edoardo Patriarca, il direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, Giuseppe Notarstefano, introdotti da padre Gianni Notari, direttore dell'Istituto di formazione politica Pedro Arrupe, hanno presentato il lavoro di

discernimento che la Chiesa di Palermo intende svolgere. L'itinerario, articolato in una serie di incontri nei sei vicariati, coinvolgerà la comunità ecclesiale diocesana, le forze sociali, civili e politiche presenti nei territori. «Non si tratta quindi di fare una selezione a priori di temi - spiega Notarstefano -, ma piuttosto di promuovere una esperienza comunitaria di discernimento che sia la base per una progettazione di interventi, che abbiano a cuore la cura della realtà locale da parte delle persone». Si parte il 22 febbraio con il primo incontro nei vicariati sul tema «Tra le case degli uomini nella ricerca responsabile del bene di noi-tutti», e il primo marzo con «Se ognuno fa qualcosa... per un'agenda di speranza», traendo spunto da una frase di don Pino Puglisi, il parroco ucciso dalla

mafia nel 1993. L'arcivescovo Romeo lo ha scritto nella sua lettera pastorale: «Porsi fra le case degli uomini non sarà mai comodo adagiamento: dovrà significare sempre di più lavorare per la crescita e la promozione di tutto l'uomo, sposandone non soltanto la ricerca della sua felicità, ma anche le difficoltà di credere, la rassegnazione e l'emarginazione». E nella lettera aggiornata dal Comitato delle Settimane sociali, Patriarca spiega che «la lista, breve, di problemi realisticamente affrontabili e praticamente prioritari emergerà dal confronto» tra queste due domande chiave: «Quali nuove risorse sociali mobilitare? Quali ostacoli rimuovere perché la partita della crescita possa essere riaperta e con essa la prospettiva della giustizia?».

Alessandra Turrisi

BIOETICA E POLITICA

Il sottosegretario alla Salute: occorre investigare che non vi siano fenomeni di commercializzazione

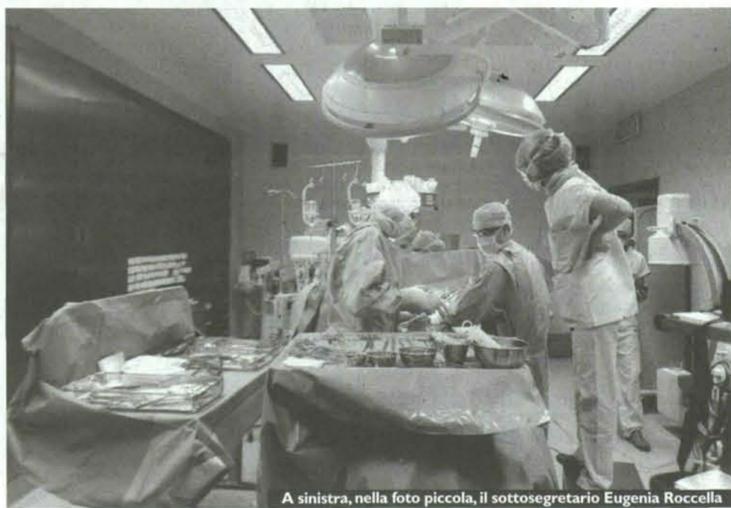
sotterranea o pressioni sulle persone. E ribadire che il corpo non è un bene a disposizione

Trapianti, urgente il parere del Comitato per la bioetica

Roccella: chiarire i rischi dei donatori «samaritani»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

La donazione di un rene che una persona compie per pura solidarietà umana è la nuova frontiera del trapianto di organo, di cui le autorità sanitarie e bioetiche italiane si troveranno a occuparsi in un futuro molto prossimo. Infatti di fronte alla notizia dei tre casi di persone che hanno manifestato la volontà di donare un rene senza che sia un loro parente o amico ad averne bisogno (donatori «samaritani») si è mosso anche il governo. «Ho chiesto un parere urgente al Comitato nazionale per la bioetica - dice infatti il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella -». Si tratta di un problema bioetico molto delicato: occorre escludere ogni rischio sociale (commercializzazione, sfruttamento), ma anche dal punto di vista concettuale credo vada evitato che si percepisca il corpo come un bene liberamente disponibile.



A sinistra, nella foto piccola, il sottosegretario Eugenia Roccella

«c'è il dono, un atteggiamento altruistico e solidaristico che è generoso verso la comunità, ma va considerato con attenzione. Infatti quando non è motivato da un rapporto affettivo, c'è il rischio di una commercializzazione sotterranea. Inoltre - aggiunge il sottosegretario - non va dimenticato che il dono non può essere considerato un diritto, mentre per il paziente c'è il diritto alla cura. Né va dimenticato che il corpo non è un bene a disposizione, il corpo è la persona, deve restare chiaro che un dono non può incrinare questo concetto». Dal punto di vista normativo o scientifico, invece, «problemi non ce ne sono. L'unico passaggio regolatorio - sottolinea Eugenia Roccella - riguarda un intervento del ministero della Salute insieme con il Centro nazionale trapianti per stabilire come allocare questi organi, che sono fuori dal normale circuito dei prelievi da cadavere». I temi da affrontare, invece, «sono di natura squisitamente bioetica. Oltre al rischio di mercato, vanno escluse forme di pressione o sfruttamento delle perso-

ne, che potrebbero essere indotte a donare, così come fenomeni di autoesaltazione. È un punto di confine, finora non esplorato in Italia: una volta assicurato bene che non vi sono profili di rischio sia concettuali sia etici, potremmo affrontare questo trapianto senza problemi». La risposta alle richieste del sottosegretario, fa sapere il vicepresidente del Cnb Lorenzo D'Avack, arriverà «entro marzo»: sulle donazioni samaritane - aggiunge - «ci vogliono naturalmente un attento screening e accurati controlli». Ottenute le necessarie garanzie, «non vedo perché opporsi e contrastare a priori una modalità di donazione che resta un gesto di grande generosità». Intanto a Torino, il direttore del servizio di Psicologia medica per i trapianti alle Molinette, Luca Giordano, si prepara ai primi colloqui con la donna che si è offerta di donare un rene «per solidarietà umana»: «Personalmente, sono abbastanza aperto a tale modalità di donazione e non parto con alcun pregiudizio, né positivo né negativo».



Il cardinale Bertone e il presidente Napolitano

Napolitano: «Tutto nel migliore dei modi». Guida dal cardinale Bertone la delegazione vaticana. Quella italiana da Berlusconi. Presente anche Bagnasco

Anniversario Patti Lateranensi
Tra Italia e Santa Sede
«atmosfera di grande sintonia»

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Tutto «nel migliore dei modi». E, «come sempre», in una «atmosfera di grande sintonia». È stata del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'unica battuta a commento dell'incontro tra autorità italiane e vaticane che, per tradizione, si rinnova ogni anno presso l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in occasione della celebrazione dell'anniversario dei Patti Lateranensi del 1929 e dell'Accordo di Revisione del 1984. «È andato tutto nel migliore dei modi possibili - ha detto il presidente prima di risalire in auto rispondendo ai giornalisti che lo attendevano nel cortile di Palazzo Borromeo - in una atmosfera di grande cordialità e di grande sintonia». I colloqui, iniziati attorno alle 16.30, sono avvenuti come sempre ai massimi livelli: con l'ambasciatore Antonio Zanardi Landi a fare gli onori di casa, per la parte italiana erano presenti il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta e dai ministri degli Esteri Franco Frattini, dell'Economia Giulio Tremonti e dello Sviluppo economico Claudio Scajola; presenti anche i presidenti del Senato, Renato Schifani, e della Camera, Gianfranco Fini. Per la parte vaticana c'erano il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone assieme al cardinale

Attilio Nicora, presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica, al sostituto monsignor Fernando Filoni, al "ministro degli Esteri" Dominique Mamberti e al nunzio in Italia monsignor Giuseppe Bertello. A rappresentare la Conferenza episcopale italiana il presidente cardinale Angelo Bagnasco, il segretario monsignor Mariano Crociata e il sottosegretario monsignor Domenico Pompili. Napolitano, accompagnato dalla signora Clio, è giunto all'ambasciata verso le 17, intrattenendosi per qualche minuto con le due delegazioni, prima che gli ospiti venissero invitati ad ammirare il dipinto del Caravaggio "La cena di Emmaus", esposto in anteprima per l'occasione a Palazzo Borromeo, prima di essere trasferito alla mostra in programma da sabato alle Scuderie del Quirinale. Quindi, mentre le delegazioni lasciavano l'Ambasciata - senza commenti, a parte un «tutto molto bene» di Berlusconi e Bagnasco - le porte di Palazzo Borromeo venivano aperte agli invitati, tra i quali venticinque cardinali, tra cui l'ex segretario di Stato Angelo Sodano, il presidente del pontificio Consiglio per la Famiglia Ennio Antonelli e l'ex presidente della Cei Camillo Ruini, e politici di tutti gli schieramenti: da Francesco Rutelli a Pier Ferdinando Casini, alla candidata del Pdl alla presidenza della Regione Lazio, Renata Polverini.

DA SAPERE

170 MILIONI PER 92 TESTATE

La partita dei contributi diretti al mondo dell'editoria (giornali, tv, radio e agenzie, fra i quali anche Avvenire e diversi settimanali diocesani) non appartenente a grosse realtà imprenditoriali pesa oggi all'incirca per 170 milioni di euro nel bilancio dello Stato, dopo aver già subito consistenti tagli negli ultimi anni. Altra cosa sono i contributi cosiddetti indiretti, relativi soprattutto alle tariffe postali, che arrivano invece anche alle testate maggiori. A beneficiare oggi di quelli diretti sono 92 testate, dalla cui sopravvivenza dipendono i posti di lavoro di circa 4 mila persone (per metà giornalisti e per l'altra metà poligrafici). L'ultima Finanziaria ha cancellato il "diritto soggettivo" delle testate a ricevere contributi dallo Stato.



Continua la raccolta di firme mentre in commissione Bilancio piovono emendamenti al "milleproroghe". La Cultura vota il ripristino del diritto soggettivo. Oggi incontro Bonaiuti-Fnsi

Fondi editoria, 345 parlamentari per la proroga

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Ora è una vera mobilitazione in Parlamento per salvare i giornali di opinioni appartenenti a fondazioni, coop e partiti. Le firme raccolte fra i parlamentari sono balzate ieri a quota 345, di iscritti a tutti i gruppi (compresi l'Idv e l'Api che fino all'altro ieri non avevano aderito), mentre alla Camera in commissione Bilancio si sono materializzati gli emendamenti sulla materia nel decreto "milleproroghe". Già ieri mattina, in sede di pareri della commissione Cultura, è passata (e all'unanimità) la

proposta della relatrice Paola Frassinetti (Pdl) che chiede di prorogare di almeno un anno le attuali norme, a partire dal ripristino del diritto soggettivo (a percepire contributi), in attesa di quel Regolamento di riforma che il governo deve emanare. In questo mutato clima, stamani alle 9.30 i vertici della Fnsi (il presidente Natale e il segretario Sidi) saranno ricevuti da Paolo Bonaiuti, il sottosegretario con delega all'editoria. Si spera a questo punto di ottenere il mantenimento del principio e, insieme, dei fondi per il 2010, il cui taglio ha peraltro l'effetto perverso di penalizzare subito le testate vere

mentre quelle "virtuali" possono sopravvivere ancora altri mesi. Dopo le rassicurazioni del presidente della Camera, Gianfranco Fini (al quale sarebbero state fornite direttamente dal ministro Tremonti), il mondo politico non è così rimasto immobile. Le proposte di modifica, sostanzialmente identiche, sono state presentate sia dalla maggioranza (prima firma della leghista Silvana Comaroli), sia dal Pd (a firma di Pier Paolo Baretta, capogruppo in commissione Bilancio). Ambedue chiedono di sospendere per 1 o 2 anni il blocco dei finanziamenti, in attesa della riforma. Ma - quel che più

conta - sta montando la volontà di arrivare a una soluzione definitiva. Lo testimoniano le parole di Enzo Rasi, deputato ex An e amministratore del *Secolo d'Italia* (nonché autore di un ulteriore emendamento): «Tremonti deve trovare una soluzione. Se non la si trova noi andremo avanti, vorrà dire che ci contenteremo, c'è un appello firmato da metà dei deputati...». Anche il passo avanti compiuto dalla commissione Cultura è per molti un segnale che il governo non può più trascurare. Per Giovanna Melandri (Pd) è «un voto significativo» perché «non sono queste le condizioni

giuste per affrontare la riforma dell'editoria». Apprezzamenti pure da Fulvio Fammioni, segretario confederale Cgil e responsabile per le politiche dell'informazione: «È il risultato di una tenace e costante mobilitazione. C'è una volontà generale, finora preclusa solo dai voti di fiducia». Articolo 21 chiede ora al governo di «recipere» questa volontà. E Lelio Grassucci, presidente Mediascoop, intervistato da *Red Tv* ha valorizzato anche la raccolta firme: «Consente ai deputati di conoscere il problema e di sapere che «noi stessi siamo facendo pressione affinché sia stilato un regolamento rigoroso».